

09.10.2025

## “Il denaro a Gaza sembra quello del Monopoli”

*L'organizzazione Transaidency raccoglie fondi per fornire generi alimentari alla popolazione di Gaza. I prezzi sono alti e le strutture mafiose, afferma l'amministratrice delegata Jouanna Hassoun*



Intervista di Dinah Riese e Lisa Schneider

taz: Signora Hassoun, a Gaza la gente muore di fame e voi distribuite generi alimentari. Com'è la situazione?

Jouanna Hassoun: La situazione delle persone a Gaza è catastrofica. E lo stesso vale per l'approvvigionamento. Non possiamo risolvere il problema, ma almeno possiamo contribuire in parte ad alleviarlo. A tal fine, i nostri collaboratori sul posto acquistano tutto ciò che riescono a trovare. Lenticchie, per esempio. All'inizio potevamo preparare solo stufati di lenticchie. Poi sono arrivati i ravioli o il riso con gli spinaci. Recentemente siamo riusciti a preparare anche un piatto con carne in scatola.

taz: Come funziona procurarsi generi alimentari in una situazione del genere?

Hassoun: Ovviamente non possiamo portare cibo a Gaza. Raccogliamo donazioni e le inviamo ai nostri referenti a Gaza. Con questi soldi, i nostri collaboratori sul posto possono acquistare farina, lenticchie e tutto ciò che riescono a trovare, a prezzi molto alti. Ovviamente riusciamo ad aiutare solo una minima parte della popolazione. Ma il numero è in aumento: all'inizio potevamo aiutare 100 persone, ora siamo arrivati a quasi 10.000. Ed è questo il nostro contributo per evitare che la gente muoia di fame.

taz: E chi sono le persone che aiutate?

Hassoun: All'inizio erano amici e conoscenti a Gaza. Ho avviato la raccolta fondi a maggio, in occasione del mio compleanno, inizialmente in forma del tutto privata, perché queste persone avevano urgente bisogno di aiuto. Non mi aspettavo che avrebbe avuto un tale impatto. Ma abbiamo ricevuto così tante donazioni che era chiaro: dovevamo professionalizzarci. Ora tutto questo passa attraverso Transaidency, l'organizzazione con cui già dal 2015 forniamo aiuti umanitari in diverse regioni, tra cui Sudan, Yemen, Siria

e Turchia. E le persone arrivano da noi tramite contatti. Cerchiamo di trovare quelli che hanno più bisogno di noi. Ad esempio, quelli che non possono muoversi, che non hanno sostegno finanziario da parenti all'estero o che sono affetti da malattie croniche.

taz: Si possono semplicemente trasferire soldi a Gaza?

Hassoun: Al momento non esiste un sistema bancario funzionante. Alcuni commercianti accettano pagamenti tramite app bancarie, ma nella maggior parte dei casi dipendiamo dal contante e per questo servono strutture che applicano commissioni molto elevate, in alcuni casi con tratti mafiosi. Nella fase peggiore queste commissioni superavano il 50%, mentre ora sono appena sotto il 30%. Ciò significa che su 1.000 euro di donazioni spesso nemmeno 700 euro arrivano direttamente alle persone. Per quanto sia difficile, in guerra purtroppo non abbiamo altra scelta.

taz: E cosa si ottiene in cambio di questi soldi?

Hassoun: I prezzi sono davvero molto alti. Una distribuzione di generi alimentari, composta da riso e patate, costa attualmente circa 1.600 euro per poco meno di 160 porzioni. Una borsa della spesa con generi alimentari di base per due o tre giorni costa circa 52 euro. Per l'acqua, nel periodo peggiore abbiamo pagato circa 500 euro per 4.500 litri. Ora il prezzo è di circa 350 euro. E cambia continuamente, a seconda dell'arrivo e della quantità degli aiuti umanitari. Qui il denaro sembra quello del Monopoli, perché di per sé non ha quasi più alcun valore, tranne uno: quello di permettere alle persone di sopravvivere grazie alla sua disponibilità e alla possibilità di acquistare generi alimentari.

taz: Nel frattempo, a Gaza arrivano molti più aiuti rispetto a maggio. Anche i trasporti commerciali possono nuovamente passare. Si nota la differenza?

Hassoun: La differenza la notano le persone che hanno soldi. Ad esempio, coloro che sono sostenuti da familiari o amici all'estero. O per le organizzazioni umanitarie come la nostra. I prezzi stanno scendendo leggermente e anche l'offerta sta migliorando un po': come ho detto, recentemente siamo riusciti a procurarci un po' di carne. Ma per le persone che non hanno un centesimo, questo non fa alcuna differenza.

taz: Le organizzazioni umanitarie possono pagare prezzi che sono difficilmente sostenibili per la popolazione locale. Questo non fa aumentare ulteriormente i prezzi?

Hassoun: Purtroppo è così. Ma quale alternativa abbiamo? Non possiamo lasciare che le persone muoiano di fame. In un mondo migliore arriverebbero così tanti aiuti che organizzazioni come la nostra non sarebbero necessarie e che ai saccheggiatori e ai mafiosi verrebbe tolta la base per tali prezzi esorbitanti. Ma non abbiamo a che fare con una catastrofe naturale, bensì con la fame causata da una carenza artificiale di generi alimentari da parte di Israele. E vedo la differenza nelle famiglie che assistiamo: bambini che all'inizio sembravano davvero degli zombie e che dopo alcune settimane sembrano almeno di nuovo esseri umani. Questo è fondamentale: poter dare un po' di speranza e umanità.

taz: Hamas lascia che i suoi uomini agiscano sul posto o è un pericolo per loro?

Hassoun: Finora Hamas o questi clan criminali non si sono mai fatti vedere, spero che continui così, incrociamo le dita. Ma agiamo consapevolmente in modo informale e con molta cautela, soprattutto nei campi più piccoli, che sono praticamente dimenticati. Lì distribuiamo il cibo o posizioniamo il serbatoio dell'acqua e poi ce ne andiamo.

taz: Friedrich Merz ha suscitato l'indignazione di parte del suo partito quando ha annunciato che non avrebbe più inviato armi a Israele che potessero essere utilizzate a Gaza. Vede un cambiamento di rotta nella politica tedesca?

Hassoun: Minimo, ma senza conseguenze. Per le persone che muoiono ogni giorno a Gaza e per gli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, questo non ha alcuna importanza. L'unico modo per salvare queste persone sarebbe fermare Netanyahu e il suo governo, così come Hamas e le sue strutture. Ma questo non funziona con qualche appello e condanna.

taz: Lei non solo è impegnata sul posto, ma da molto tempo svolge anche attività di formazione in Germania su Israele e Palestina. Poco dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre 2023, insieme a Shai Hoffmann ha dato vita al progetto Trialog, in cui israeliani e palestinesi parlano insieme ai giovani nelle scuole. Come procede questo lavoro?

Hassoun: Diventa ogni giorno più difficile. I social media sono pieni di immagini violente. Molti giovani che hanno legami familiari con la regione non si riconoscono nella copertura mediatica in Germania. C'è stato un irrigidimento. Anche nella sion: è sempre più difficile avvicinarli. E mi chiedo davvero: come possiamo salvare ciò che è andato distrutto? La fiducia nelle istituzioni, la fiducia nella democrazia... Credo che non siamo ancora in grado di prevedere appieno le conseguenze di questa divisione sociale. Ma sono sicuro che ci perseguirò ancora tra dieci anni. È quindi ancora più importante contrastare questa tendenza. Per questo non solo organizziamo i trialoghi, ma lavoriamo continuamente su progetti come "Costruire ponti" su Israele/Palestina. La mia associazione Transaidency si impegna fin dalla sua fondazione a favore del dialogo e dell'incontro, e io lavoro in questo campo da 18 anni.

taz: Come lavorate?

Hassoun: Il nostro vantaggio è che in questi trialoghi ci incontriamo a livello umano, con prospettive diverse, ma sempre a favore dell'umanità e di una convivenza che noi stessi viviamo. Ciò significa anche accettare l'opinione dell'altro e dire a volte: "Ehi, non mi piace quello che stai dicendo e non sono d'accordo con te. Ma almeno continuiamo a dialogare, invece di attaccarci a vicenda".

taz: Al momento sembra esserci poco spazio per tali simultaneità. Spesso sembra piuttosto che si debba scegliere 'una' o "l'altra" parte, giusto?

Hassoun: Il fatto è che in Germania abbiamo un aumento dell'antisemitismo. È anche vero che abbiamo un aumento del razzismo anti-musulmano e anti-palestinese. Entrambi esistono. Ma le persone pensano per lo più in termini di bianco o nero, bene o male. A ciò si aggiunge il fatto che molti hanno pochi contatti con persone ebraiche o palestinesi e spesso anche poche conoscenze di base. E quindi concludono che una delle due parti è quella giusta e che loro stanno dalla sua parte. Alla fine, l'unica parte giusta dalla quale stare è quella dell'umanità. È una cosa banale, in realtà, ma per la maggior parte delle persone è difficile da capire.

taz: E come potete cambiare questa situazione?

Hassoun: Parliamo con i giovani. E loro sono spietatamente onesti, te lo assicuro. Ma poi possiamo anche mettere in discussione questo aspetto: ah, quindi la pensi così. Perché? Da dove prendi le tue informazioni? Qual è la tua intenzione? È onorevole che ti impegni per i diritti dei palestinesi, ma provi anche compassione per la parte ebraica? E se no, perché no? E viceversa: se provi compassione solo per gli ostaggi, ma non per la popolazione di Gaza: perché? Da dove viene? Non sto parlando degli estremisti, di

quelli completamente radicalizzati. Ovviamente non riusciamo a raggiungerli. Ma sorprendentemente, con molti altri, anche in questa situazione polarizzata, possiamo davvero fare la differenza.

taz: Perché funziona, secondo lei?

Hassoun: Perché lo dimostriamo concretamente. Al momento non vado più nelle scuole, mi mancano le energie e il tempo per farlo. Ma abbiamo un team fantastico. Spesso incontriamo bambini e adolescenti che vedono solo odio e violenza sui loro smartphone e odiano “gli altri” con tutta loro forza. E poi arriva una persona israeliana o ebrea insieme a una persona palestinese, e insieme difendono i diritti l'uno dell'altro. Per molti è inconcepibile che esista una cosa del genere. Sperimentarlo di persona fa davvero la differenza.



*Jouanna Hassoun è amministratrice delegata dell'associazione educativa Transaidency. Ha origini palestinesi e da bambina è fuggita con la sua famiglia dal Libano alla Germania.*